



di Mary
Giuffrè

giuffre75@gmail.com

SPETTACOLO

Francesco De Gregori negli Usa: oggi a Boston, martedì a Manhattan. Tra l'altro canterà Bob Dylan, che lui stesso ha lui "tradotto" in italiano

Poeta della musica



NON CHIAMATELO cantautore! De Gregori, con una modestia che lo contraddistingue, si definisce semplicemente, un cantante come tanti altri. Ad "America Oggi" ha voluto raccontare gli aneddoti più curiosi e meno conosciuti della sua carriera: da quando incontrò Bob Dylan, uno dei suoi idoli, a quando scrisse "Rimmel" all'interno di un camerino, mentre aspettava il mago Zurlì, o "La donna cannone", seduto al tavolino di un bar, mentre leggeva un quotidiano locale che parlava di un'artista circense. Francesco De Gregori è un cantante colto, uno di quelli che non si occupa solo di metrica, ma con i suoi testi, crea una sorta di poesia musicale. E al suo esordio in America e ha la valigia pronta per questa nuova avventura oltreoceano, in territorio statunitense.

De Gregori, è la sua prima volta in America: cosa si aspetta dal suo pubblico newyorkese?

«Io, di solito, dal pubblico preferisco non aspettarmi nulla. Il pubblico deve sempre essere una sorpresa. Suonare a New York vuol dire tornare, come musicista, in una geografia musicale che mi ha dato molto nella vita. Io mi aspetto un pubblico vario. Boston e New York sono due città piene d'italiani e sono certo che, oltre a qualche americano curioso, gli italiani saranno, in larga maggioranza, il pubblico al The Town Hall. Per gli americani, la musica italiana rappresenta la melodia che loro non hanno. Nel loro panorama musicale, hanno altro: blues, rock, jazz, ecc... ma sono affascinati dalla melodia che è parte della nostra cultura».

Finalmente canterà Bob Dylan, un artista che ammira da quando era giovane: De Gregori, come si è preparato ad omaggiare Dylan, in prossimità di questi concerti internazionali?

«L'ho tradotto in italiano e sono contento di averlo fatto. Secondo me, i testi di Bob Dylan sono molto europei. Dylan conosce Dante, Shakespeare e molti altri. Tradurlo è stato un po' come portare in una lingua dolce, come l'italiano, una cultura diversa. Dylan ha, comunque, un suono in traducibile».

Una sua canzone è stata inserita in un disco di Dylan: come è nata questa decisione?

«E' vero! Ma ancora non ci credo... Non lo so! Non so neanche come sia successo! Non so come abbia trovato le mie canzoni. Da allora, ho però capito che Dylan è un grande ascoltatore di musica».

Ma lei, lo ha mai incontrato Bob Dylan?

«Sì. A Roma, in un camerino. Un amico, il produttore David Zard, mi spinse dentro il camerino di Dylan, per conoscerlo. L'ho incontrato per 5 minuti. E' discreto e cordiale. Ma non posso dire di aver conosciuto Dylan... Lui fu molto carino e mi chiese di inviargli i miei dischi».

De Gregori, così si spiega come Bob Dylan ha trovato le sue canzoni... Glielie ha praticamente mandate lei.

«Sì, potrebbe essere questa la spiegazione. Non pensavo avesse davvero ascoltato i miei dischi».

Mi sembra di capire che lei, dopo un po' di anni, sente il bisogno di rifare le sue canzoni e le cambia: perché?

«Quando un cantante ha scritto una canzone 40 anni prima, è giusto, negli anni, farle prendere altre forme musicali. Le canzoni sono casi vivi. Uno dei miei miti è Fellini e quando un regista fa un film famoso e dopo un po' vuole cambiare una scena, non può far nulla, ma deve tenersela così come l'ha girata... Noi cantanti siamo fortunati e se una sera canto "Rimmel" dal vivo, posso cambiarla e dare ad essa un'altra intonazione, perché non devo essere il riproduttore fonografico della canzone. Quando vado ad ascoltare altri artisti dal vivo, mi aspetto che cambino delle note, che diano delle diverse intonazioni ed alla fine posso sempre tornare a casa e risentire la versione originale di quella canzone e godo risentendola».

La voce di un artista cambia in diverse fasi della vita: Lei si piace più oggi, o preferiva di più la sua voce di qualche anno fa?

«Preferisco di più la mia voce di oggi. Ho imparato ad intonare meglio una nota, o a dividere meglio una parola. La voce si modifica anche nel senso del controllo di essa».

De Gregori, non vorrei offenderla chiamandola "cantautore" perché so che non le piace: come si definisce? Un cantante, un autore, un artista, o preferisce un altro termine?

«Mi definisco come uno che ha scritto canzoni diverse e che ha importato un linguaggio innovativo, diverso da quello contemporaneo di Venditti, Baglioni, Bennato e tanti altri».

A proposito di linguaggio: suo padre era un bibliotecario e lei usa un linguaggio colto nelle sue canzoni. Quanto ha influito nella scrittura dei suoi testi, il lavoro di suo padre?

«Vivevo in una casa piena di libri e di fogli scritti e questo ha influito molto nella mia scrittura. Mia madre era fiorentina ed era un'insegnante di scuola media. Insegnava la lingua italiana. Ho anche avuto delle ottime insegnanti al liceo. Tutto questo ha decisamente influito».



De Gregori, come nascono le sue canzoni? Per esempio due canzoni completamente diverse come "La donna cannone" e "Rimmel", come ha deciso di scriverle?

«"Rimmel" è stata scritta in due o tre momenti diversi, pensando ad una serie di storie d'amore. L'ho scritta in un anno: una parte in una camera d'albergo e l'altra mentre aspettavo il mago Zurlì (Cino Tortorella, ndr) dentro un camerino. De "La donna cannone" avevo scritto solo la musica per la colonna sonora di un film e non pensavo che avrei mai scritto le parole. Ero in un barretto di provincia, in Emilia Romagna, e mi cadde l'occhio su un giornale, dove c'era una notizia sulla chiusura di un circo e la disperazione dei circensi, costretti a chiudere, perché la donna cannone era scappata per amore. Mi immaginai di questa donna cannone, probabilmente non bella, nel senso degli standard di bellezza, e da lì iniziai a scrivere le parole de "La donnacannone"».

Ha duettato con tanti artisti, ma tanti cantanti hanno anche cantato le sue canzoni, come nel caso di Vasco Rossi: che ne pensa della sua canzone "Generale", interpretata da Vasco? Le piace?

«Sì! Io ho anche cantato "Vita spericolata" di Vasco Rossi. Vasco è simpatico. Lo conosco poco e credo che non la pensiamo nello stesso modo su molte cose, ma ha fatto una bellissima interpretazione di "Generale". Vasco ha il merito di rendere la musica dei cantautori più immediata, senza per questo farle perdere di profondità. Il suo successo è soprattutto dovuto alla sua capacità di rendere la volgarizzazione nobile».

Cosa dedicherà agli italoamericani che verranno ad ascoltarla al The Town Hall?

«"Viva l'Italia!"».

De Gregori, posso farle un'osservazione? Io mi aspettavo che lei fosse un burbero... ed invece ho davanti una persona simpatica e disponibile. Forse lo era ed è cambiato negli anni?

«Macché! Sono solo leggenda!».

Francesco De Gregori ci lascia sorridendo e dandoci un appuntamento al The Town Hall, martedì 7 novembre.

Nelle foto, Francesco De Gregori e (sotto) Bob Dylan

Uno sguardo a New York e... dintorni



TACCUINO

IL 6 NOVEMBRE - La Casa Italiana Zerilli-Marimò @ NYU (24 West 12th Street) presenta un incontro con Francesco De Gregori. All'appuntamento, alle 6:30 p.m., parteciperà Maria Grazia Cucinotta. Tel. (212) 998-8739.

IL 7 NOVEMBRE - La Casa Italiana Zerilli-Marimò @ NYU (24 West 12th Street) presenta

"I siciliani" di Francesco Lama. All'appuntamento, alle 6:30 p.m., parteciperà Maria Grazia Cucinotta. Per informazioni, tel. (212) 998-8739.

IL 9 NOVEMBRE - Il John D. Calandra Italian American Institute @ CUNY/Queens College (25 West 43rd Street, 17th Floor) presenta "After Identity: Migration, Critique, Italian American Culture", di Peter Carravetta. L'appuntamento è alle 6:00 p.m.; tel. (212) 642-2094.

IL 9 NOVEMBRE - La Casa Italiana Zerilli-Marimò @ NYU (24 West 12th Street) presenta "Adventures in Italian Opera with Fred Plotkin: Gerald Finley". L'appuntamento è alle 6:30 p.m.; per informazioni, tel. (212) 998-8739.

IL 9 NOVEMBRE - Il Westchester Italian Cultural Center di Tuckahoe, NY (One Generoso Pope Place) presenta «A Celebration of Sophia Loren: "It Started in Naples"». L'appuntamento è alle 7:30 p.m.; tel. (914) 771-8700.

IL 10 NOVEMBRE - La Casa Italiana Zerilli-Marimò @ NYU (24 West 12th Street) presenta il

seminario "Global Interdependence and the Crisis of Democracy - Aldo Moro's Vision, George L. Mosse's Interpretation". L'appuntamento è alle 10:00 a.m.; per informazioni, tel. (212) 998-8739.

IL 10 NOVEMBRE - Il John D. Calandra Italian American Institute @ CUNY/Queens College (25 West 43rd Street, 17th Floor) presenta "The Fulbright Program in Italy: Innovative Programs Through Partnerships", una conferenza di Paola Sartorio. L'appuntamento è alle 6:00 p.m.; per informazioni, tel. (212) 642-2094.

L'11 NOVEMBRE - L'IAWA (Italian American Writers Association) presenta un incontro con Clare Ultimo e Elizabeth Primamore. L'appuntamento, alle 5:45 p.m., è presso il Cornelia Street Café di Manhattan (29 Cornelia Street). Tel. (212) 989-9319, oppure (718) 777-1178.

IL 14 NOVEMBRE - La Casa Italiana Zerilli-Marimò @ NYU (24 West 12th Street) presenta il film "Franca: Chaos and Creation" (NICE 2017). L'appuntamento è alle 6:00 p.m.; per informazioni, tel. (212) 998-8739.